

La Repubblica 17 Gennaio 2024

## **Nuove accuse a La Barbera. Il pentito Galatolo in aula. “Era nelle mani dei boss”**

Il pentito Vito Galatolo racconta che una sera di metà anni ‘90-‘91 suo zio Giuseppe ricevette una visita molto particolare mentre stava agli arresti domiciliari: «Era Arnaldo La Barbera, lo vidi in vicolo Pipitone, dove abitavamo, era da solo», dice l’ex boss dell’Acquasanta collegato in videoconferenza da una località segreta con l’aula della corte d’appello di Caltanissetta. È il processo a tre ex appartenenti alla polizia di stato — l’ex dirigente Mario Bò e gli ex ispettori Fabrizio Mattei e Michele Ribaudò — accusati di aver contribuito in maniera determinante alla creazione del falso pentito Vincenzo Scarantino, il grande impostore nelle indagini sulla strage di via D’Amelio. Per l’accusa, il gran regista sarebbe stato l’ex capo della squadra mobile di Palermo Arnaldo La Barbera.

«Ricordo che mio zio scese e si mise a parlare con La Barbera in uno scantinato», dice il collaboratore di giustizia rispondendo alle domande del sostituto procuratore Maurizio Bonaccorso, che per questo processo è stato applicato in procura generale. «La Barbera era a disposizione della famiglia dell’Acquasanta e del mandamento di Resuttana, quello dei Madonia. Mio zio diceva che quel poliziotto era un mangia mangia. I Madonia ci tenevano tantissimo».

Galatolo conferma quanto aveva detto alla scorsa udienza un altro ex mafioso, Francesco Onorato: «Salvatore Biondino mi aveva ordinato di uccidere La Barbera, ma poi l’ordine fu ritirato — ha detto — proprio perché quel poliziotto era vicino ai Madonia». Parole che i due pentiti avevano già proposto nel processo di primo grado, ma i giudici del tribunale le avevano ritenute generiche e prive di riscontri. Ora, la procura generale ha chiesto e ottenuto di riascoltare i due collaboratori e punta a dimostrare che La Barbera avrebbe depistato le indagini su via D’Amelio per favorire la mafia, ovvero i veri responsabili delle stragi.

«In vicolo Pipitone non veniva solo La Barbera — dice ancora Galatolo — ma anche il maresciallo dei carabinieri Sarzana, che era allibro paga della famiglia dell’Acquasanta. Era lui che ci avvisava delle cose che accadevano. Da noi veniva pure Giovanni Aiello, faccia da mostro: veniva fra l’ 84 e l’ 85. Mio zio Giuseppe mi spiegò chi era e che lavorava per lo Stato». Aiello era un ex poliziotto della squadra mobile di Palermo, sospettato di essere un killer di Stato, un esponente dei servizi segreti deviati, è morto d’infarto nel 2017 portandosi nella tomba tanti misteri. Galatolo colloca anche l’ex 007 Bruno Contrada in vicolo Pipitone, il quartier generale dei Galatolo.

«Altre persone, come Nino Agostino ed Emanuele Piazza, venivano invece a cercare latitanti — dice ancora il collaboratore di giustizia — il nostro compito era di fare le sentinelle e farli scappare». Dichiarazioni pesanti, la procura generale punta a dare il massimo di credibilità all’ex boss dell’Acquasanta figlio del capo famiglia, Vincenzo Galatolo.

«Io sono stato combinato uomo d'onore nel carcere Pagliarelli nel 2010, mentre ero detenuto, ma ho vissuto la mafia fin da bambino — racconta Vito Galatolo — . Già all'età di 11 anni facevo la sentinella al vicolo Pipitone, per vedere se arrivavano auto della polizia. Quello era il nostro covo. Da piccolini eravamo sempre a disposizione».

**Salvo Palazzolo**